



Quando l'idiota di famiglia diventa Insegnante di Nadia Casagrade

Questo libro è un elogio del lavoro degli insegnanti ed un incoraggiamento ai giovani.

Recalcati ha iniziato ad insegnare molto presto; era ancora studente, quando leggeva Gramsci in una fabbrica nella periferia di Milano; in seguito, ha fatto supplenze per pagare la sua costosa analisi personale. Ha poi continuato ad insegnare all'Università e nella Scuola di Psicoterapia in cui lavora (I.R.P.A.: Istituto di ricerca di psicoanalisi applicata). Definisce tutto questo paradossale, se pensa al bambino che è stato, "considerato un deficiente, lo scemo della famiglia, bocciato in seconda elementare, bocciato in seconda superiore, all'istituto agrario che frequentava".



Un fallimento per i suoi genitori e maestri.

L'idiota della famiglia, quindi, che diventa insegnante.

Egli svela nel libro che molti gli riconoscono la chiarezza come virtù, al punto da "riuscire a spiegare Lacan, autore difficile, anche ai sassi". Ed è interessante notare come, anche questa sua dote, abbia origine da un disagio. Il segreto, infatti, svela, è quello di rivolgersi al "sasso", al bambino idiota che è stato. Lo cerca, ogni volta che parla ad un pubblico, vuole che non si annoi, che non perda la sua fragile capacità di concentrazione, desidera che rimanga attento.

Ed è proprio questo obiettivo che lui ritiene debba essere il primo, e necessario, nel mestiere dell'insegnante: tenere sveglie le persone che lo ascoltano.

La formazione, la crescita, quindi, implicano sempre l'errore, lo sbandamento, il momento della pausa, del non capire, del non sapere quello che si vuole veramente diventare, il tempo del fallimento, della bocciatura, della crisi soggettiva. A tutto questo, oggi, non è dato tempo e i figli sono compressi dall'imperativo della prestazione, della performance.



A tratti, la lettura del libro mi ha emozionata, perché ho rivissuto il mio percorso scolastico, anch' esso travagliato, difficile, incerto. Ma è proprio attraverso la bocciatura ed il cambio di facoltà, che oggi faccio questo lavoro con convinzione, passione e soddisfazione.

Spesso i figli sono disposti, più dei genitori, a riconoscere e ad accettare i loro limiti, le deviazioni, gli insuccessi.

A tal proposito, vorrei portarvi la mia esperienza di psicologa e psicoterapeuta, maturata a Belluno e a Milano, dove lavoro presso un centro clinico che, da tempo, riceve una donazione da una fondazione, il cui ricavato viene utilizzato per un progetto di prevenzione nelle scuole. Si dà la possibilità a studenti, famiglie ed insegnanti, di usufruire di terapie calmierate o gratuite, nei casi di oggettive difficoltà economiche.

Il progetto si chiama “La Porta Aperta”, perché apre alla possibilità, accanto alle sedute con i giovani, all’incontro anche con i genitori, entrambi o uno alla volta, magari per un solo incontro, o per un periodo più o meno lungo.



Quello che mi sorprende sempre è constatare la forte motivazione e l’impegno di questi giovani verso un percorso psicoterapeutico, di aiuto. Il fatto di sentirsi, accolti, ascoltati, accettati e non giudicati consente un’alleanza con loro forte, profonda e spesso duratura.

Di contro, invece, e lo dico con astensione di giudizio, constato una difficoltà di parecchi genitori ad essere presenti, e partecipi; magari arrivano in studio, ma con pigrizia, diffidenza, con un atteggiamento deresponsabilizzante; anche molti insegnanti confermano che, agli orari di ricevimento, si presentano pochissimi padri e madri.

Ecco che, nonostante questo momento di crisi della scuola, di fronte al disconoscimento del ruolo degli insegnanti, che sono sempre più sviliti, isolati, soli, poco remunerati, e dell’“evaporazione” della funzione del padre, dei genitori, per Recalcati, **l’essenza della scuola è, e deve restare, l’ora di lezione**, che non può essere confusa con quella della valutazione, della burocrazia, ma che anzi, deve garantire un **autentico incontro** tra maestro ed allievo.



L'insegnante ha il diritto ed il dovere di riappropriarsi della sua posizione e di trasmettere, oltre che le nozioni e la didattica anche, e soprattutto, il **desiderio del sapere, l'amore per il sapere.**

E l'augurio che faccio ai giovani è quello che cerchino instancabilmente il loro maestro e quella singolare relazione con lui; che trovino quella persona cioè che, attraverso il suo **stile**, la personalità, il carisma riesce a **trasformare il sapere in oggetto erotico che causa il desiderio**, a trasmettere, attraverso la sua esperienza, l'impatto con la vita; colui che non pretende imitazione, che non riempie teste vuote, ma che anima domande; che sa preservare il mistero e che non mette limiti al sapere.

Vorrei concludere con una domanda fatta a Recalcati durante un'intervista che, qualche anno fa, ha rilasciato per la rivista del centro clinico presso il quale collaboro. Anche se la domanda è rivolta all'analista e al formatore, credo che la risposta possa essere valida per qualsiasi insegnante ed alunno:

Ad un suo ipotetico allievo quali suggerimenti darebbe?

"Segui il tuo desiderio, impara dai tuoi maestri, ma soggettiva sempre ciò che hai imparato; meglio un tuo pensiero incerto che il ricorso passivo ad altri pensieri, lavora insieme ad altri tuoi colleghi, non trascurare l'importanza delle istituzioni, non installarti mai nella posizione autosufficiente dell'analista chiuso nella sua stanza d'analisi, non restare solo perché il nostro lavoro esige uno spazio in comune, la costruzione di una comunità, la formazione interminabile...e poi...corri piano!"